

# Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Sp. COSTITUZIONE RIFORMATA

## Pauro della Sconfitta

di L.B.

(a pagina 1, 2, 17)

## La banda dei tre

di Alessandro Menchinelli

(a pagina 2,3)

## Dialogo sul disastro

di Nicola Tranfaglia (www.unita.it)

(a pagina 3, 16)

## La Patria perduta

di Ernesto Galli Della Loggia (www.corriere.it)

(a pagina 4)

## Calderoli: io e Umberto ...

di Alessandro Trovino (www.corriere.it)

(a pagina 5)

## Andreotti: Questa riforma è pericolosa

di Goffredo De Marchis (www.repubblica.it)

(a pagina 6, 7)

## Il golpe del 23 marzo

di Eduardo Rina (www.centomovimenti.it)

(a pagina 7)

## La notte della Repubblica

di Raniero La Valle (www.liberazione.it)

(a pagina 8)

## Scontro Prodi-Berlusconi

da www.repubblica.it

(a pagina 9)

## Cambia la Carta ...

di Vladimiro Polchi (www.repubblica.it)

(a pagina 13)

## La riga mancante

di Stefano Berni (www.ilmanifesto.it)

(a pagina 10, 11)

## La vedova di Pertini

da www.repubblica.it

(a pagina 11)

## Saccheggio al Senato

di Nando Dalla Chiesa (www.unita.it)

(a pagina 12,13)

## Scardinare la repubblica

di Raniero La Valle (www.liberazione.it)

(a pagina 14)

## Sartori: che schifo...

da www.unita.it

(a pagina 15)

## Baobab

- Lista Mussolini

- Il Mestiere dell'Opposizione

di Masaniello

(a pagina 18)

## Pauro della Sconfitta

di Luigi Barbato

Ormai il nostro "venditore di tappeti", il "vuò cunpra" nostrano, quello che "con fine eloquio" viene chiamato il "venditore di fumo"; quello che invece dovrebbe essere chiamato con il suo vero nome: "l'unico premier occidentale, facente parte del G8, che è il plurinquiso per antonoma-sia", quello che è "il recordman degli im putati assolti per decorrenza dei termini", "l'iscritto al la P2 con tessera 1816", quello che non ha mai voluto rivelare chi gli ha fornito in realtà gli ingenti capitali dietro la facciata della Finanzoairungesellschaft fur Residenzeb AG di Lugano<sup>1</sup> (capitali tanto ingenti che sul finire dagli anni '60 permisero alla società Edilnord sas -di cui Silvio Berlusconi era solo "socio d'opera" mentre la società svizzera era il "socioac-comandante"- di portare il capitale sociale da 20 milioni a 2 miliardi (si consideri che 2 miliardi del 1968, equivalgono nel luglio 2004 a ben 33 miliardi, 520 milioni e seicentomila lire, pari a 17,311945 milioni

### di Euro)

Egli, ancora è l'unico leader-premier occidentale che detiene il controllo diretto (in quanto proprietario) delle tre reti televisive della Fininvest, ed il controllo indiretto di altre 3 (quelle Rai) in quanto come capo del governo ha fatto sì che nel CdA ci fossero solo uomini suoi; e nel settore della carta stampata è proprietario indirettamente (tramite il fratello Paolo o tramite la moglie, Miriam Bartolini (alias Veronica Lario) ed altri sodali, di cui si è sempre circondato, almeno dell'80% delle testate quotidiane e periodiche.

(Per avere un'idea delle testate che detiene, elenco aggiornato solo al 2002, cfr GL n.4, del 14 ottobre 2002, pag 6., l'articolo del Prof. Domenico De Simone).

Ed ancora, per notare come e quanto sappia distinguere gli affari dello stato da quelli suoi per-

sonali, si consideri che è riuscito a far sì che la Banca Mediolanum, di sua proprietà, negli ultimo mesi del 2004 stringesse un accordo con le Poste Italiane, per cui queste sono divenute sportelli ufficiali della Banca Mediolanum che, da un giorno all'altro, si è trovata quindi a disporre di ben 1-4.400 sportelli sparsi in tutti i comuni, anche i più piccoli, dello stato italiano.

E potremmo continuare ancora per un centinaio di pagine ancora per descrivere tutte le sue "mirabo lanti" imprese, che se fanno di lui un imprenditore assai discutibile, certo non aumentano minimamente la sua statura di Premier, anzi il contrario

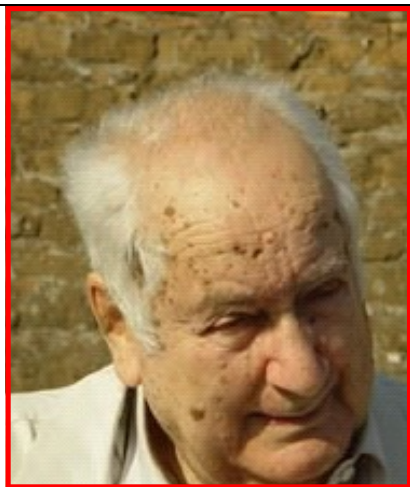
Ebbene, per usare

(Continua a pagina 2)



## La banda dei tre

di Alessandro Menchinelli



Dentro le proposte di riforma della costituzione, che rischiano di far precipitare il nostro paese al di fuori della democrazia, molti commentatori di destra vogliono intravedere un equilibrio che, se confermato, ne ridurrebbe la pericolosità.

E' vero, essi affermano, che da una parte ci sarebbe un cedimento alla così detta **"devolution"** che espone il paese alle disuguaglianze territoriali ed alla frattura permanente fra nord e sud, ma dall'altra ci sarebbero i poteri concessi in esclusiva al governo centrale ed al suo premier, che ne controbilancerebbero gli effetti.

Senza alcun pudore viene cioè affermato che queste riforme della costituzione sanciscono il riconoscimento di uno scambio di poteri di ricatto fra Bossi e Berlusconi, messo a punto dalla mediazione di Tremonti.

E' stato quest'ultimo infatti a riallacciare i rapporti fra i due alla ricerca di un equilibrio fra due ricatti.

Da una parte viene elevata la **Padania** ad entità politica autonoma, capace anche di condizionare il potere centrale e costringerlo a continui compromessi, dall'altra viene data mano libera al potere centrale di soffocare tutte le altre autonomie a partire da quelle delle più alte istituzioni, compreso il Parlamento, per finire a quelle territoriali.

(Continua a pagina 3)

## Pauro della Sconfitta

(Continua da pagina 1)

ironicamente una classica espressione ottocentesca, questo **"gentiluomo di antico stampo e lignaggio"** dopo aver fatto man bassa con le sue imprese di tutto ciò che gli si presentava dinanzi, e dopo essersi fatto votare dai componenti della sua maggioranza una serie infinita di **"leggi ad personam"** e, cosa principale dopo aver reso una burletta il **"reato di falso in bilancio"** -**campo in cui le sue imprese detengono** record non mondiali ma addirittura interplanetaria - sta finalmente mostrando di essere ormai al limite delle sue possibilità di fantasia: neanche lui oramai riesce più a credere in se stesso. E come avviene per tutti coloro che soffrono, patologicamente, di un complesso di inferiorità e quindi mostrano all'esterno spaventose manie di superiorità, quando si sentono in pericolo sfoggiano un'aggressività senza limite, un'insolenza, una sicumera che sarebbe stata degna di studi approfonditi di un Sigmund Freud, o di un Carl Jung, mostrando sempre più di meritare che gli si appronti una gabbia nel più importante zoo terrestre con il cartello che indica **"pitecantropus semi erectus insipiens"**. Dopo che nei giorni scorsi, tramite il suo preciso volere -determinato dal ricatto continuo di Umberto Bossi (sa remmo curiosi di sapere qual'è

l'arma ricattatoria di cui si avvale **"l'inventore"** della Padania)- ha fatto approvare dai suoi **"servi sciocchi"** (a cominciare da Follini per finire a Fini) minacciandoli, forse, di fargli la poltrona di ministro o vicemistro, l'assurda, indecorosa, indecente **"Modifica della Costituzione"**, mostrando chiaramente di aver perso il senso della realtà, e si presentandosi alla conferenza stampa indetta proprio per celebrare la **"Riforma Costituzionale"** si è trovato ad affermare che la Sinistra è sicura di perdere le prossime elezioni politiche, perché altrimenti non ci si riesce a spiegare come il leader del centro sinistra non riesca ad essere lieto delle grandi possibilità che gli offrirebbe questa nuova costituzione così vantaggiosa per un premier. E' proprio vero che **"ciascun dal proprio cuor l'altrui misurara"**. Silvio Berlusconi è talmente accecato dalla sua sicumera che non riesce neppure ad immaginare che possa esistere un individuo che vuol governare con la legge e non con la sopraffazione.

Pauro, ripetiamo che mostra in tutta la sua ampiezza quando afferma -come se fosse lui e lui solo a poter decidere- che un eventuale referendum sulla **"Nuova Costituzione"** si potrà svolgere solo dopo le elezioni politiche del 2006, e che lui tente-

rà in tutti i modi di ottenere questo **"rinvio"**.

Lo fa solo perché teme infatti di presentarsi all'importantissimo appuntamento elettorale (le politiche del 2006) con una fresca **"boccia-tura"** in tasca e con l'eventualità che la Lega con i suoi Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Roberto Maroni e Giulio Tremonti lo abbandonino al proprio inevitabile destino.

E lui che già da oggi si sente sconfitto, nonostante recentissima nomina del **"suo"** Scelli (tuttora presidente della CRI, non ancora dimissionario né sostituito), a comandante dell' **"Onda Azzurra"**, non se la sente di correre anche il rischio di **"separarsi"** da Bossi.

Altro segno non della sua paura, ma addirittura del folle terrore che gli attanaglia le viscere è dimostrato dal fatto che, dimentico della sua **"urlata"** **dichiarazione in cui** affermava che non si sarebbe impegnato personalmente in queste regionali, dopo che **"er ducetto de Roma"**, l'attuale presidente della regione Storace ha visto miseramente fallire i suoi tentativi di liberarsi della Mussolini, ha dichiarato che **"... se il Polo dovesse perdere il Lazio, Berlusconi dovrà cedere palazzo Chigi a Romano Prodi ..."** il Silvio ciarlatano ha deciso di presenziare al comizio di chiusura di Storace a Roma.

(Continua a pagina 17)

# Dialogo sul disastro

di Nicola Tranfaglia ([www.unita.it](http://www.unita.it))

Dialogo tra un costituzionalista e un giovane ignaro di storia e di diritto.

## Il giurista (A)

Puoi dedicarmi un'ora del tuo tempo?

Vorrei parlarti di una legge costituzionale che sta per essere approvata per la seconda volta dal Senato nel silenzio.

Nel silenzio di tutti gli italiani che ne hanno sentito parlare assai poco, se si escludono gli annunci del governo e alcuni articoli apparsi, per lo più, sulla stampa di opposizione.

È una riforma che riscrive o emenda in profondità 43 articoli degli 85 che formano la seconda parte della costituzione.

## Il giovane (B)

D'accordo.

Per un'ora almeno non parleremo soltanto dell'Iraq, del Papa che non sta bene, delle comparsate di Berlusconi su tutti i canali televisivi. Sarà quasi una liberazione!

## A

Il primo aspetto che vorrei sottolineare sono i poteri del primo ministro previsti dalla riforma.

È eletto direttamente dagli elettori in collegamento con l'elezione dei candidati alla Camera dei deputati (art.92), è esente dalla fiducia del parlamento ed è nominato dal presidente della repubblica sulla base dei ri-

sultati elettorali per la Camera dei deputati.

Può chiedere che la Camera dei deputati si esprima con priorità su ogni altra proposta.

In caso di voto contrario, il Primo ministro rassegna le dimissioni e può chiedere lo scioglimento della Camera dei deputati (art.94).

E può nominare e revocare i ministri senza nessun controllo da parte del Capo dello Stato.

## B

Ma non è possibile che la riforma dica proprio così.

Se si toglie la fiducia del parlamento per far agire il governo, quali poteri ha il parlamento per limitare i poteri dell'esecutivo?

E se il primo ministro può sciogliere la Camera quando gli vota contro, non spingerà i parlamentari a votare sempre per le sue proposte? Ma le cose sono sempre andate così?

A: Mi stupisce che tu mi faccia questa domanda.

Non sai che l'attuale costituzione dà al Presidente della repubblica il potere di nominare il primo ministro con un giudizio che è di valutazione della situazione politica e della maggioranza parlamentare che si può formare?

Non sai che oggi spetta al Capo dello

Stato, e non al primo ministro, sciogliere il parlamento se un governo viene battuto e il parlamento non è in grado di formare una nuova maggioranza?

B. No, ti confesso questo non lo sapevo.

A scuola nessuno mi ha spiegato la costituzione vigente e all'università non seguono studi storici o di diritto.

Se il primo ministro ha tutti i poteri fissati dagli articoli 92 e 94, che cosa ci sta a fare il presidente della Repubblica: come si fa a rappresentare l'unità nazionale e a presiedere i massimi organi costituzionali se non si dispone di nessun potere e ci si limita a fare soltanto atti dovuti, di tipo notarile?

## A.

Vedo che arrivi anche tu a tirar queste conseguenze. Ma la riforma non si ferma qui.

All'attuale bicameralismo più o meno "perfetto" che ha caratterizzato la costituzione del 1947 e che è stato a lungo criticato in quanto espressione di un modello di stato unitario piuttosto che federale si sostituisce un senato cosiddetto federale "al quale vengono conferite addirittura funzioni decisionali finali nei confronti della Camera per le leggi

(Continua a pagina 16)

## La banda dei tre

(Continua da pagina 2)

Per di più non è esatto prevedere che con queste riforme sia possibile solo a Berlusconi ricattare il Parlamento.

Questo ricatto si rende possibile anche alla Padania, attraverso Bossi, essendo i due costretti a concordarlo.

Senza concordare con Bossi la sottomissione del Parlamento, non si sarebbe via libera per Berlusconi.

La Lega Nord è l'unica forza del centro destra in grado di resistere a Berlusconi in un pressing contro il Parlamento, in virtù degli strumenti che essa si è garantiti con la "devolution".

Nessuno degli altri attuali alleati di Berlusconi, partiti e singoli parlamentari, è in grado di resistere di fronte alla sua minaccia di finire tutti a casa, se non vengono votate le sue proposte.

Nessuno di loro può tenergli testa, ma Bossi sì.

Se tutto non è concordato con Bossi al fine ovviamente di ottenere la sua parte di vantaggi, il ricatto non funziona.

Anzi, potrebbe addirittura funzionare un ricatto alla rovescia, essendo Bossi in condizione di far cadere Berlusconi senza temere ritorsioni, con perdite di peso, nelle eventuali successive elezioni.

Ecco i termini del nefasto sodalizio del reciproco ricatto, firmato da Berlusconi e Bossi e custodito da Tremonti.

Sarebbe destinato così a finire nelle mani di questo sodalizio del malaffare politico, l'avvenire del nostro paese, se esso fosse in grado di operare senza ostacoli.

Ma per fortuna gli ostacoli ci sono e cominciano a sorgere anche al di là del centro sinistra.

Nelle imminenti elezioni regionali si manifesteranno con evidenza, e tanto più si manifesteranno nel referendum confermativo delle proposte di riforma.

# LA PATRIA PERDUTA

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA (www.Corriere.it)  
24 marzo 2005 – Editoriale, apertura 1<sup>a</sup> pagina

È impossibile nascondersi la gravità di quanto è accaduto ieri al Senato. Dopo la Camera, infatti, l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato definitivamente in prima lettura una riforma della Costituzione italiana che distrugge alcuni aspetti caratterizzanti dell'organizzazione dello Stato repubblicano e modifica in profondità il funzionamento dei massimi organi del suo potere politico nonché lo schema dei loro rapporti.

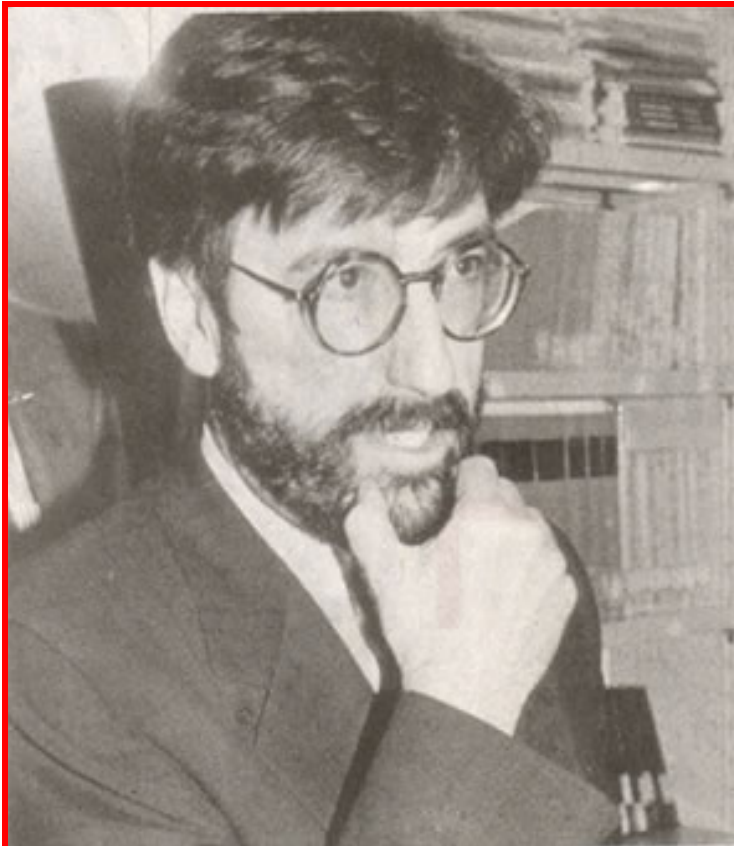
Il panorama delle rovine è presto descritto.

Viene estesa a dismisura, anche a campi delicatissimi come quello dell'istruzione e della sicurezza pubblica, la capacità legiferatrice delle Regioni: lo Stato centrale mantiene sì formalmente l'esercizio di un potere d'interdizione, ma in misura attenuata e così ambigua che l'unico risultato prevedibile è una crescita esponenziale del contenzioso Stato-Regioni, già oggi ben oltre il limite di guardia.

Nell'ambito del potere centrale, poi, la fine dell'attuale bicameralismo perfetto serve ad installare un Senato di nuovo tipo -presentato come «federale» ma in realtà non eletto in rappresentanza delle Regioni in quanto tali, e con competenze ridotte rispetto ad una vera camera politica- e una Camera dei deputati sovrastata da un primo ministro eletto: dal popolo ma che, in barba ad ogni logica costituzionale, potrà a certe condizioni essere sfiduciato dalla stessa

ed avrà, insieme, il potere di scioglierla quando gli piacerà. Ciò che in conclusione la riforma costituzionale realizza -per giunta non subito ma, tanto per accrescere la confusione, in varie tappe scaglionate nel tempo- sarà un in-

E' esclusivamente, cioè, per il proprio immediato tornaconto politico che il presidente del Consiglio e altre forze della sua maggioranza, che al pari, di lui non hanno mai manifestato alcun interesse per il fede-



**Il professore Ernesto Galli Della Loggia uno dei più noti politologi italiani, editorialista, da anni del Corriere della Sera.**

**Si è sempre caratterizzato per il suo essere un "centrista", "liberal-moderato", un "governativo". Per tali motivi il suo editoriale appare ancor più violento e determinato.**

crocio contraddittorio e micidiale di accentrimento e decentramento, all'insegna dell'istituzionalizzazione della paralisi e dell'apoteosi del ricatto.

Del resto è solo per il ricatto continuo e minaccioso della Lega che l'onorevole Berlusconi e la destra hanno dato il via a un progetto simile.

ralismo, e anzi sono ideologicamente ai suoi antipodi come Alleanza Nazionale, lo hanno improvvisamente abbracciato, accettando così cinicamente di mettere mano al disfacimento del Paese.

Perché di questo si tratta: la riforma della Costituzione voluta dal governo e dalla sua mag-

gioranza costituisce forse il più grave pericolo che l'unità italiana si trova a correre dopo quello terribile corso sessant'anni orsono nel periodo seguito all'armistizio dell'8 settembre. Mentre in misura altrettanto forte sono in pericolo la funzionalità e l'efficienza della direzione politica dello Stato da un lato, e dall'altro alcuni valori di fondo della nostra convivenza, non più garantiti da una tutela pubblica affidabile.

Di fronte a questa prospettiva inquietante, non ci sembra che abbia molto senso unire la nostra voce al coro di quelli che, sia pure con qualche ragione, mettono sotto accusa le responsabilità anche della sinistra per aver aperto la porta al disastro attuale approvando, con una ristrettissima maggioranza, le modifiche del Titolo V della Costituzione nella scorsa legislatura.

Anche nelle responsabilità c'è una gerarchia, e oggi quello che appare in modo indiscutibile è il primo, posto guadagnato dalla destra e dal suo capo nella corsa a fare il male del Paese.

Per realizzare il misfatto hanno bisogno però del consenso dei cittadini nel referendum confermativo da qui ad un anno o quando sarà: vedremo allora se gli italiani sono davvero stanchi di avere una Costituzione e una patria.

Ecco come cambia la Carta fondamentale



# Calderoli: io e Umberto, un gioco di sponda

«Dopo il 2006 alcuni ministri dovranno cambiare lavoro».  
Bossi: mi sono commosso, avrei voluto esserci»

di Alessandro Trovino (www.corriere.it, 23.03.2005, pag 2)

E' il mio regalo di Pasqua, dice Roberto Calderoli, il vero trionfatore della giornata, che dopo essersi preso del ricattatore e del fingitore per le dimissioni minacciate e dopo aver ricevuto le dolorose bacchettate del Senatùr, si porta a casa il sì tanto atteso, approdo di un lungo percorso cominciato molti anni fa a Varese e giunto a conclusione proprio nell'odiata Roma.

«C'è stato bisogno di una coincidenza planetaria -dice il ministro- per arrivare fino in fondo».

Ma Saturno e Giove a parte «le mie dimissioni sono state indispensabili per sconfiggere i poteri forti. Ci hanno provato con i trucchetti, ma ho studiato e li ho fregati: se la sono presa sui denti» dice soddisfatto.

Una vittoria della. Lega, ma anche personale.

«Macché, avevo preso un impegno con l'Umberto e l'ho rispettato».

E pazienza se il Senatùr lo ha pubblicamente sconfessato.

Se la ride: «Certo, come ha riso lui l'altro giorno a chi gliene chiedeva conto. Umberto ha una capacità strategica bestiale, è stata una bella dambola di sponda, io a fare la parte del cattivo, lui a tenere unita la coalizione. Un colpo al cerchio e uno alla botte».

Bossi, intanto, è «gasatissimo», tanto che gli cade la forchetta quan-

do sa la notizia.

Da Brissago, fa sapere: «Mi sono commosso, ma mi sono anche girati i c... perché volevo essere lì, in aula, a parlare. Ma la partita non è ancora chiusa. Serve anche il federalismo fiscale».

All'agognato traguardo ora mancano solo due letture delle Camere, oltre al referendum confermativo.

«Sia ben chiaro -dice Calderoli- il "referendum" lo chiediamo noi, non certo le sinistre».

Che ieri in Parlamento ha n n o sventolato il tricolore. «Ipocriti, in piazza hanno la falce e il martello.

Io il mio sole delle Alpi lo metto dentro e fuori».

Ma non è giorno di rabbia, anche se a chi contesta l'annacquamento della devolution qualcuno anche dentro il Carroccio), risponde a muso duro: «Ma non sanno neanche cosa c'è scritto, sono minus habens o hanno problemi perché li picchiano».

L'importante è aver portato a casa la devolution, anche contro l'ostruzionismo.

«Pagliacci, l'opposizione vera l'hanno fatta i verdi, gli unici sempre presenti».

A Calderoli scivola addosso anche la querela della Forleo -«O signùr, ma che senso ha che mi giudichi un magistrato, è come chiedere all'oste se il vino è buono»- e pensa piuttosto al futuro.

«Non si può lasciare libero il guinzaglio di Prodi, lo seguirò personalmente, così come mi occuperò dei forestali. Del resto l'unica differenza è che loro il callo ce l'hanno sulle mani, lui sulla lingua».

Ma, più che Prodi, è la coalizione a preoccupare Calderoli.

«Ne ho parlato con Berlusconi, abbiamo pensato a una 'task force' sulla comunicazione con chi è stato in trincea finora».

I ministri rimarranno tutti fino al 2006, concede. Ma poi aggiunge: «Certo, c'è chi è da dieci e chi è meglio vada a fare qualcos'altro».

Calderoli ha intenzione di mettere su un laboratorio tecnico-politico in vista del 2006.

«Tipo i saggi di Lorenzago. Dicevano che eravamo ridicoli e invece abbiamo trovato la soluzione».

Ottenuto. il federalismo, ora c'è da capire che direzione prenderà la Lega.

L'eurodeputato Matteo Salvini ha già le idee chiare: «La battaglia per la devolution comincia ora. Ricordiamoci che le Regioni sano. state messe nella Costituzione nel '45 e applicate negli anni '70».

E poi c'è da stare attenti all'Europa: «Perché se da Roma i poteri passano a Milano e poi arriva Bruxelles a portarseli via, vuol dire che ci hanno fottuto vent'anni di lavoro».

Non a caso la prossima sortita pubblica di Bassi sarà proprio a Strasburgo.

Per la battaglia sui dazi, certo, ma anche per protestare contro il «superstato europeo» che mette a rischio il federalismo.

«Si passerebbe da un centralismo all'altro -conferma Roberto Cotadobbiamo puntare i piedi per essere padroni a casa nostra».

Per, ora, però, la Lega si gode i risultati ottenuti.

«Peccato che non c'era Umberto -sospira Calderoli- però ci sono altri due passaggi parlamentari, magari riuscirà a esserci».

Nel frattempo il Senatùr festeggia a Brissago.

«Venerdì vado a trovarlo -dice il ministro- gli porterò un altro regalo di Pasqua».

◆



Interista al Senatore a Vita Giulio Andreotti

## Questa riforma è pericolosa, mi batterò per abrogarla

di Goffredo de Marchis (www.repubblica.it)

«Il 23 marzo, tanto tempo fa, era festa perché si celebrava la fondazione del Fascio. Ma per carità, ogni riferimento al presente è puramente casuale...». Una coincidenza, certo.

Lo stesso giorno il Senato approva la riforma costituzionale del Polo e il giudizio di Giulio Andreotti è severissimo: «Può essere un pericolo».

Nella condannadel senatore a vita, quel richiamo al regime non è isolato.

Ora, però, comincia un'altra battaglia, il referendum. «Non so se aderirò formalmente ai comitati per il NO -dice Andreotti- Ma prenderò posizione contro questa riforma; farò delle iniziative in coerenza con il voto al Senato».

Con Prodi, con il centrosinistra ?

«Si possono realizzare quelle che Moro chiamava convergenze parallele».

Non ha preso la parola in aula per la dichiarazione di voto. Un segno di disprezzo verso la riforma ?

«Questo no. La verità è che per il gruppo delle autonomie parlo sempre io. Stavolta era giusto che intervenisse un altro senatore. Comunque, ho votato contro mentre ho visto che tutto il centrosinistra lasciava in aula. Così il risultato è stato tanti "sì" e pochissimi "no". Una mossa che non ho capito».

Resta il dato di una profonda riforma della Costituzione approvata a maggioranza.

«Guardi, rischio di essere un po' sentimentale. Ma ricordo che all'assemblea costituente, si lavorò sempre in un clima di grande collaborazione. Anche dopo che, alla metà del 1947, si ruppe la maggioranza di governo e i socialisti e i comunisti andarono all'opposizione. Questo non impedì, alla fine dello stesso anno, di approvare il testo definitivo quasi all'unanimità varando una Costituzione che ha consentito grandi trasformazioni al nostro Paese. Senza mai mettere in discussione le regole democratiche e la lealtà verso i cittadini».

Solo sentimentalismo o anche critiche di merito?

«Ci sono molte cose che non mi piacciono, a cominciare dai nuovi poteri del presidente del Consiglio che coincidono con lo svuotamento del ruolo del Quirinale. Il vecchio equilibrio ha funzionato molto bene, con personalità diverse e con maggioranze diverse. Adesso invece c'è il premierato, un termine che non si trova in nessun vocabolario».

Non le piace la parola o il concetto che esprime?

«Entrambe le cose. Qualcuno si è voluto costruire questo premierato su misura, ma tra un anno il colore della maggioranza po-

trebbe essere diverso. Ecco perché non capisco l'entusiasmo del centrodestra...».

Quali sono gli altri punti «pericolosi» ?

«Il potere di scioglimento. Può diventare un'arma di ricatto nei confronti delle Camere e i parlamentari potrebbero cadere nella tentazione di dare sempre una prova d'appello, per non andare a casa. Non mi convince nemmeno la rinuncia al bicameralismo perfetto. Era un modo per evitare i colpi d'umore per mettere il voto in aula al riparo dai momenti di euforia o di depressione. Adesso invece il Senato è svuotato».

La sua conclusione qual è ?

«Che allentare un equilibrio efficace e garantista come quello della nostra Costituzione può essere pericoloso per il domani. Io non credo che sia questa la volontà di D'Onofrio e di nessun altro. E non penso che il testo uscito ieri dal Senato sia eversivo. Però il capo ufficio stampa di don Sturzo ha ricordato che il 28 ottobre del '22 il leader del Partito popolare disse: "Con trenta deputati, che possono fare questi fascisti?". invece fu l'inizio della fine».

C'è la via d'uscita del referendum. Lei lo sosterrà ?

«Si dovrebbe fare per parti separate, come

quello sulla fecondazione. Prendiamo il Senato federale: per me è discutibile, ma si può fare. La concentrazione dei poteri del primo ministro, invece, va contrastata».

Promuoverà i comitati per il NO ?

«Io devo pensare più all'altro mondo che a questo, anche se la riforma trasferisce i senatori a vita alla Camera e per me sarebbe un ringiovanimento. Comunque prenderò posizione. farò delle iniziative, non c'è dubbio».

Anche accanto a Prodi e all'Unione ?

«Ci possono essere quelle che Moro chiamava convergenze parallele».

Ha vinto la Lega, questo è certo.

«Ha vinto l'ultimatum di un partito. C'è un precedente, nel '53, quando si discuteva la riforma elettorale. Il deputato comunista Scoccimarro propose di ridurre il premio di maggioranza dei due terzi proprio perché con due terzi si poteva cambiare la Costituzione senza referendum. De Gasperi era d'accordo. Ma Saragat gli mandò, un biglietto-ultimatum: "Non mollare". Finì che il premio non scattò».

La vedova Pertini ricorda le leggi fasciste del '25. E un collegamento corretto ?

«Chi ha vissuto da vi-

(Continua a pagina 7)

## Questa riforma è pericolosa, mi batterò per abrogarla

(Continua da pagina 6)

cino l'esperienza del Quirinale si sente toccato da questa riforma, lo capisco. Gli attuali poteri danno al presidente della Repubblica il ruolo di un

altissimo arbitro e di garante del sistema. Ma il sopruso era già avvenuto nel 2001, quando nella scheda si scrissero i nomi dei candidati premier. Lì Ciampi avrebbe dov-

to chiedere a Bobbio e Bo. due personalità fuori dai giochi di riaffermare che la Costituzione è quella che è e non si tocca. In queste cose o si è molto rigido o gli scivolamenti

diventano sempre più pericolosi rendendo il sistema ingestibile».

Goffredo de Marchis (www.repubblica.it)

## Il golpe del 23 marzo

Salvare la Costituzione e la Democrazia antifascista per liberarci di un'anomalia unica al mondo e di una minaccia mortale per il futuro sereno e democratico del nostro Paese

di Eduardo Rina (WWW.CENTOMOVIMENTI.COM)

C'è ancora chi si illude di trovarsi in un sistema "democratico" e di "Diritto Costituzionale".

Riporto alla memoria dichiarazioni di autorevoli esponenti del centrosinistra circa la "disputa" sull'esistenza o meno di un "regime berlusconiano" in Italia: "Berlusconi non bisogna demonizzarlo ... Berlusconi ha vinto democraticamente le elezioni ... con le televisioni non si vincono le elezioni ... le inchieste della Magistratura fanno il gioco del Cavaliere".

Infatti nessuno parla dell'indagine e dell'ultimo capo d'imputazione al presidente del Consiglio per l'inchiesta sui "diritti televisivi" di Mediaset con la corruzione dell'avvocato David Mills!

E se in qualsiasi altro Paese al mondo ci si sarebbe "lacerati" sul destino del governo, in Italia si "approva" in cinque (dicasi cinque) ore di dibattito parlamentare la "Costituzione di Lorenzago", frutto di ruspani "partite di tresette o di scopone tra i "costituzionalisti" Tremonti, D'Onofrio, Calderoli e Nania!"

Le alte e nobili ragioni della modifica alla Costituzione antifascista e agli ordinamenti della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza e dalla



**Il cavalier "bellachio-ma" come con spiritosamente lo chiama Marco Travaglio, alle Conferenza Stampa in cui ha dichiarato: che non si riesce a spiegare come il leader del centro sinistra non riesca ad essere lieto delle grandi possibilità che gli offrirebbe questa nuova costituzione così vantaggiose per un premier.**

vittoria sul nazifascismo sono riassumibili in due punti (su tanti): la realizzazione del "patto notarile" tra Bossi e

Berlusconi per una secessione mascherata da "pseudofederalismo" (da giocare al Nord come vittoria politica "leghista") e lo smantellamento dello Stato di Diritto, con inevitabili ricadute sullo Stato Sociale, fondato su equilibri e contrappesi democratici tra i vari "vertici" e "istituzioni" della Repubblica, con la configurazione di uno Stato Autoritario basato sul potere fortissimo del "Premier" e sull'indebolimento (o la soppressione?) delle Garanzie democratiche e degli equilibri tra le Istituzioni della Repubblica.

Qualche decennio fa si sarebbe parlato di golpe antidemocratico, anche se a prefigurarlo fossero state "forze politiche democratiche e antifasciste".

E la mobilitazione possente delle forze della democrazia avrebbe sventato sul nascere qualsiasi velleità anticonstituzionale.

Oggi, invece, dove sono e come si "muovono" i leader nazionali dell'opposizione?

A parte Romano Prodi (che parla di "dittatura" in maniera aperta e chiara) e Antonio Di

Pietro (che da sempre richiama allo "sforzo unitario" per contrastare la deriva del regime mass-mediatico e del monopolio dell'informazione piduista), cosa dicono e, soprattutto, cosa fanno i leaders dei partiti maggiori?

E vero che ci sono le Elezioni regionali tra una settimana e si spera tutti di dare il colpo di grazia al "lftato unto del Signore", ma se non si "volta pagina" nell'approccio e nella risoluzione dell'urgente questione dell'informazione di regime (sempre più totalitaria e arrogante) e nella creazione sul territorio di centinaia e di migliaia di "Comitati e Coordinamenti per Salvare la Costituzione e la Democrazia antifascista", avremmo perso l'ennesima occasione per "liberarci" di un'anomalia unica al mondo e di una "minaccia mortale" per il futuro "sereno e democratico" del nostro Paese.

Con un serio e sempre più realistico "rischio" per la "convivenza civile".



# La notte della Repubblica

La resistibile ascesa di uno smisurato padrone senza qualità

di Raniero La Valle ([www.liberazione.it](http://www.liberazione.it))

Meno male che ci sono le vedove.

Sulla sovversione istituzionale votata mercoledì dal Senato ha parlato la vedova di Sandro Pertini, "il presidente più amato dagli italiani", che certamente avrebbe bloccato questa controriforma con un messaggio alle Camere prima che arrivasse a un voto decisivo.

Sua moglie, Carla Vololina, ha fatto l'unico paragone appropriato che è quello tra la nuova Costituzione e le "leggi fascistissime del '25"; e Giulio Andreotti ha ricordato che il 28 ottobre del 1922 Luigi Sturzo avrebbe detto: «con trenta deputati, che cosa possono fare questi fascisti?»; e invece fu l'inizio della fine.

Il fascismo è stato dunque esplicitamente evocato dopo il voto del Senato sul nuovo testo costituzionale che stravolge la forma repubblicana dello Stato e instaura la potestà diretta, immediata e incondizionata del Primo Ministro.

La resistibile ascesa di uno smisurato padrone senza qualità comincia qui.

Il fascismo padano ha colpito ancora.

La prima volta travolse un fragile regno liberal-moderato che era alle prime armi della democrazia di massa; questa volta, per mano della Lega, attacca la Repubblica democratica, nata dalla Liberazione e co-

struita attraverso l'incontro di tutte le culture democratiche del Paese.

Se l'attacco conseguirà il suo fine, le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea, saranno state

erano caduti non avesse a tornare, quelle vittime non proclamavano ideali astratti di giustizia e di libertà, ma invocavano che se ne stabilisse la condizione -la democrazia- che vuol dire poteri distribuiti, parte-

sto è fatta la seconda parte della Costituzione oggi stracciata; i valori, le libertà, i diritti, hanno infatti bisogno di strumenti, di istituzioni che li tutelino e li realizzino; perciò la norma costituzionale dice che è compito della Repubblica rendere effettiva l'eguaglianza dei cittadini e rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della personalità di ciascuno.

Questa è l'antropologia della Costituzione.

Quando il costituente Lelio Basso propose ad Aldo Moro questa formulazione dell'art. 3, gli disse: questo per noi è il socialismo.

Moro studiò la proposta, e poi gli rispose: chiamatelo come volete, ma proprio questo è ciò che anche noi vogliamo.

Il voto del Senato travolge questo ordinamento e dà inizio alla notte della Repubblica.

È chiaro che sarà il popolo, in ultima istanza, a difenderla.

Ma occorre che esso non sia lasciato solo senza leadership, in questa sacrosanta battaglia che culminerà, dopo un altro passaggio parlamentare, nel referendum contestativo.

Solo allora sarà deciso, col voto, se davvero alla Repubblica sarà staccata la spina.

## Il mistero Calderoli

di Maria Novella Oppo ([www.unita.it](http://www.unita.it))

Tra tanti reality e tanti pomeriggi interamente dedicati alle fidanzate degli uomini ricchi e potenti, non c'è quasi spazio in tv per l'informazione scientifica.

Per fortuna su Raitre alle 14,50 va in onda il tg Leonardo, anche se purtroppo dura solo 10 minuti.

Ieri per esempio ci ha fatto sentire la voce di Martin Rees, un luminaire di Cambridge, secondo il quale la nostra specie (detta umana) ha solo il 50 % delle possibilità di sopravvivere ai prossimi cento anni.

Non è una cosa allegra, ma almeno ci aiuta a guardare con un'ottica più relativistica al berlusconismo.

Il professor Rees è un inglese, vestito all'inglese e con una faccia inglese.

Quindi può anche darsi che, nel suo allarmismo, ci sia un po' di quel tipico humour nero che solo gli inglesi coltivano come arte di vivere e che fa la felicità del corrispondente della Rai da Londra, Antonio Caprarica.

Ma un'altra notizia dataci ieri da Leonardo non ha niente di british e riguarda l'adolescenza, una fase della crescita che risulta propria solo degli umani e che serve alla maturazione di una personalità più consapevole e civile.

La scienza si interroga perciò sul mistero di Roberto Calderoli.



scritte invano.

Affinché la notte nella quale i popoli europei

cipati, diffusi, istituti di garanzia, rappresentanze pluralistiche; di que-



# Riforme, scontro Prodi-Berlusconi

## "Stravolta la democrazia"

Botta e risposta tra il leader dell'Unione e il premier "Vogliamo il referendum subito".  
- "No dopo le elezioni" - Il presidente del Consiglio: "Passo verso la modernità"

da [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

Botta e risposta tra Prodi e Berlusconi all'insegna delle riforme istituzionali.

Per il leader dell'Unione la riforma costituzionale "stravolge veramente l'equilibrio generale della nostra democrazia".

Una netta contrarietà alla nuova Carta delineata dalla Cdl e la richiesta che il referendum confermativo si tenga prima delle politiche.

Una richiesta che Berlusconi stoppa allungandone la scadenza: "Il referendum dopo le

elezioni per non confondere gli italiani".

Ma Prodi insiste: "Noi lo vogliamo prima. Questo governo sta facendo ogni cosa senza tener conto assolutamente di quello che dice l'opposizione, quindi vedre-



mo".

Berlusconi nel frattempo torna sulla riforma, definendola "un salto in avanti verso la modernità". "Raggiungiamo altri paesi, visto che oggi il presidente del Consi-

gli è solo un coordinatore dei ministri. Non ha la possibilità di nominarli, né di cambiarli, ma si trova in una situazione davvero peggiore" dice il presidente del Consiglio.

Infine l'attacco alla sinistra: "Sono sicuri di perdere visto che chiaramente si dispiacciono che il presidente del Consiglio possa avere in futuro più possibilità operative e più possibilità di intervenire nella formazione della sua squadra di governo rispetto ad ora".



## Ecco come cambia la Carta fondamentale

Premier-sovrano nel nuovo Stato - Nelle mani del capo del governo la sorte del Parlamento  
Aumentano i membri della Consulta di nomina politica

di Vladimiro Polchi ([www.repubblica.it](http://www.repubblica.it))

Da qui al 2016 la Repubblica italiana è destinata a cambiare faccia. Radicalmente.

Un profondo restyling rischia di renderla irriconoscibile.

La riforma della seconda parte della Costituzione, approvata ieri in Senato, disegna un nuovo ordinamento dello Stato.

Un superpremier, un Quirinale depotenziato, una Consulta politicizzata, un federalismo che rischia di trasformare l'Italia in uno Stato-Arlecchino.

Una riforma che allarma opposizione e società civile.

Giuristi in testa. «Con questo testo -afferma Sergio Bartole, professore di diritto a Trieste e presidente dell'Associazione italiana costituzionalisti Aic)- possono sal tare tutti gli equilibri istituzionali che reggono la

nostra democrazia».

Per questo l'Aic si prepara a dar battaglia, annunciando un congresso straordinario per fine aprile.

Cambia, dunque, la Costituzione (in ben 48 articoli).

Nasce un premier-sovrano, che non ha più bisogno della fiducia delle Camere per insediarsi.

La sua legittimazione avviene al momento dell'elezione, che è di fatto una elezione diretta: sulla base del risultato elettorale il capo dello Stato nomina primo ministro il candidato della coalizione vincente.

Determina (e non più dirige) la politica dell'esecutivo.

Ha il potere di revoca dei ministri e -soprattutto quello di sciogliere la Camera. Un premier forte, anzi «fortissimo», a scapito di un presidente della

Repubblica ridotto a mero spettatore della scena politica.

Il Quirinale perde di fatto il potere di sciogliere le Camere (lo fa solo su richiesta del premier).

Non solo.

Se da un lato acquista la facoltà di nominare i presidenti delle Authority, dall'altro perde la nomina di un giudice costituzionale.

«Il capo dello Stato - sostiene Bartole- smarrisce il suo ruolo chiave dell'equilibrio istituzionale. Con questa riforma, si impoverisce così il ruolo di garanzia del presidente della Repubblica e si regala al premier un potere di ricatto verso la sua maggioranza parlamentare».

E non è tutto.

Cambia la Corte costituzionale.

I giudici che la compon-

gono sono sempre 15, ma salgono da 5 a 7 quelli di nomina parlamentare.

Quattro sono scelti dal presidente della Repubblica (uno in meno di oggi), gli ultimi quattro sono indicati dai magistrati.

Cosa significa ?

«Si vuole politicizzare questo organo di garanzia -denuncia Bartole- creando un palese squilibrio, a tutto vantaggio degli interessi della maggioranza di governo».

E poi c'è la devolution, tanto cara agli uomini del Carroccio. Alle Regioni viene affidata la legislazione "esclusiva" in settori chiave: scuola, sanità e polizia amministrativa locale.

Il rischio è di avere tanti sistemi scolastici, sanitari e di sicurezza quante sono le Regioni.

«Si profila un contenzio-  
(Continua a pagina 16)

# La riga mancante

di Stefano Benni (www.ilmanifesto.it)

Apro l'Unità e leggo: «**Muore la Costituzione, dittatura del premier**».

Sento un leggero disagio, che inizialmente attribuisco alla parola «**premier**» e all'orribile immagine della sua tricointermittenza, ma subito dopo capisco che il motivo è un altro.

Al titolo manca qualcosa, precisamente una seconda riga.

Questo mi viene confermato da una mia amica francese che un po' sadicamente dice: ma insomma, muore la Costituzione, c'è dittatura del premier e siete ancora qui a bere il cappuccino?

Non do la colpa di questa riga mancante ai giornalisti de l'Unità, essendo spesso più settario e confuso di loro.

Il mio disagio nasce perché in quella riga mancante, c'è tutto ciò che mi fa imbufalire della sinistra istituzionale italiana, a pochi giorni dal voto.

Immaginiamo che i casi siano due.

O è vero, come talvolta appare nei discorsi dei dirigenti della sinistra, anche i più pacati, che stiamo vivendo un vero e proprio regime, retto da un premier seminatore di odio, bugiardo e plurinquisito, affiancato da un lato dal suo avvocato condannato per corruzione, e dall'altro dal suo palafreniere con dannato per mafia.

Un **premieruzzo** vittimista che si fa ricattare da una banda di finti dimissionari e veri razzisti, a parole integerrimi padani, in realtà matricianari

democristiani affamati di comando.

Che si appoggia alla modernissima nuova destra Fini-Ikea, poltronara e divanara, molto più interessata a spartirsi la Rai o spiarsi via comuter che alla sua base sociale.

Un regime che ha violato ogni regola democratica, che ha sfornato **leggi ad personam**, che ha instaurato una dittatura del maggioritario (parlamentare, non civile), che teme e disprezza la Costituzione, l'indipendenza della magistratura, i diritti dei lavoratori e dei deboli.

Un regime sotto cui la camorra e la mafia vivono un momento d'oro e si sono perfettamente saldate con la grande economia, passando dalla gestione della droga alle autostrade e alle banche.

Un regime in cui l'informazione è tornata a livelli di censura da **Miniculpop** e in cui la Rai affastella mediocrità e servilismo, in cui la cultura è una minaccia, in cui si avvilisce e si svende il patrimonio artistico e naturale.

Un regime che ha impoverito l'economia italiana a un punto tale che ormai anche il **premieruzzo** è costretto a ammetterlo, un regime che contro la volontà popolare è sceso in guerra, e che continua questa guerra in totale servilismo dell'America, al punto di non sapere neanche difendere la memoria di un suo funzionario accoppiato, e questo termine vale anche in caso di incidente, perché quando affermi

di aver portato la pace e l'ordine in un paese, hai anche la responsabilità di mostrarlo.

Oppure dobbiamo dare retta agli ondivaghi pentimenti e dietro-front e correzioni degli stessi dirigenti della sinistra. Non si tratta di regime, ma di prove di regime, di **coitus interruptus** di regime, di **Ceasescu con seltz**.

Tutto quanto detto nel primo caso era frutto di trance agonistica, non vale più e viene automaticamente trasferito in bocca agli estremisti e alla sinistra che vuole perdere.

Siamo di fronte a un premier che ha lievi problemi non solo con i suoi trapianti ma anche con la magistratura, un uomo distratto che non sa scegliere i suoi amici, che è spalleggiato da una Lega i cui toni sono spesso eccessivi e da una destra variegata in cui possiamo scegliere se dare le nostre simpatie a Storace o alla Muscolini.

E' vero, ogni tanto alla camera si sfiora la rissa ma poi ci si spiega, e Casini ci dà le pastiglie Valda se abbiamo urlato troppo, e male che vada abbandoniamo l'aula.

Sulla Costituzione speriamo che Ciampi e la Corte costituzionale ci possano mettere una toppa, in quanto alla mafia Pomicino e Cuffaro hanno giurato che hanno perso il vizio, comunque la mafia è sempre stata legata al potere e forse come dice Castelli, dobbiamo abitarci.

Non esageriamo sull'informazione, in fondo ogni giorno sono garantiti un'intervistina a Fassino, una poltroncina a Rutelli, uno strapuntino a Pecoraro Scanio, un parere calcistico a D'Alema, cinque secondi a Di Pietro, e una fettina di Tigrè.

Non si vede mai Bocca ma abbiamo tutto lo Zecchi che vogliamo.

La cultura serve soprattutto a riempire le piazze durante i concerti, gli Uffizi li andremo a vedere a Las Vegas, tanto sempre quadri restano.

In quanto al parco nazionale d'Abruzzo, compagni, bisogna essere realisti, gli orsi non votano.

Per finire, quando si parla di economia siamo tutti sulla stessa barca, cooperatori o speculatori con diversi ideali ma uguali esigenze di bilancio, bisogna seguire la linea di Montezemolo e non quella degli operai rivendicativi.

Sulla guerra Bush forse è stato troppo intransigente ma un po' di intransigenza ogni tanto non guasta, vedi Serbia, e in fondo possiamo anche restare in Iraq, basta che non ci allontaniamo troppo dalla caserma, e Calipari in fondo se l'è cercata, doveva circolare con una cinquecento tricolore, un damigiana di vino sul tetto e la scritta: **siamo paisà**.

C'è una terza via tra queste visioni, tra dissociazione e antagonismo, tra apocalisse e farsa, tra regime e guasto alla

(Continua a pagina 11)

## La riga mancante

(Continua da pagina 10)

democrazia ?

Forse sì, comunque non sta in mezzo ma è decisamente orientata verso una delle due parti e richiede comportamenti non ambigui.

Oppure la via c'era qualche tempo fa, ma è stata offuscata e distrutta da un premier fallimentare che, lo ripeto ancora una volta, non è una vittima, ma il primo seminatore di odio e divisione in questo paese.

E quindi, nell'imminenza del voto (non perché sia un momento sacro, ma perché è un momento in cui a volte ti ascoltano, o fingono di farlo) sarebbe dovere della sinistra ufficiale smetterla di ondeggiare ed essere chiara e responsabile di ciò che dice.

Quindi la riga che manca (e ripeto, non la devono scrivere i giornalisti) potrebbe essere una di queste: prima riga:

**«Muore la Costituzione, dittatura del premier».**

Seconda riga: **«Ma tanto lo sapevamo».**

Oppure: **«Appello a Ciampi».**

Oppure: **«Vibrante protesta in aula».**

Oppure: **«Intervista con Fassino».**

Oppure: **«Comunque resteremo nella Nato».**

Oppure: **«Ma il vero problema restano gli arbitraggi».**

Oppure: **«Referendum subito, ma prima votateci».**

Oppure: **«Italia in piazza, sciopero generale».**

Oppure: **«Italia in piazza per una settimana, sciopero generale a oltranza finché non sarà ripristinata la legalità democratica».**

Oppure: **«Emilia, Toscana e Umbria pronte alla secessione».**

Oppure: **«Alle armi».**

Non dico qual è la mia riga preferita, sicuramente ne esistono altre più

divertenti o più sensate. Ma nei giorni che mancano alle elezioni i dirigenti della sinistra potrebbero spiegarci quale di queste righe, o quale altra, completa la prima, e se la prima resta valida o va corretta. Dovrebbero spiegare chiaramente quali fatti seguiranno all'alluvione di manifesti, slogan e parole con cui ci chiedono il voto.

Fatti nuovi, direi, che vadano al di là della presenza in parlamento, luogo che disprezza e non riflette più la complessità politica del paese.

Può tornare a rappresentarla ? Speriamo.

Ma per il momento, il potere non è più lo stesso, l'opposizione non può più essere la stessa.

Impegnarsi su questo aiuterebbe a decidere se e come votare.

A avere un briciolo di speranza sull'importanza e la serietà di questo voto, a credere ancora che il desiderio di democrazia e l'impegno caparbio di tanti della sinistra (e di qualcuno dall'altra parte) non venga, per l'ennesima volta dissipato e tradito.

Certe parole forti legano a forti responsabilità, a sfide, a coraggio. Dateci un titolo di due righe.

Se no, mettetevi il fila da Vespa, a ridere tutto e il contrario di tutto.

E non spiegate soltanto cosa succederà se prendiamo (o prendete) il cinquantun per cento, ma cosa succederà se prendiamo il quarantanove per cento: come saremo rispettati e ascoltati, e come ci si batterà per garantirlo.

**Stefano Benni**  
([www.manifesto.it](http://www.manifesto.it))

## Attacco della vedova di Pertini, «...come le leggi fascistissime del '24» da [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

«Questa riforma costituzionale riecheggia le leggi fascistissime del '25».

Carla Voltolina, la vedova di Sandro Pertini, rompe il riserbo escende in campo contro la riforma della Cdl.

«L'approvazione in prima lettura anche da parte del Senato del testo dimodifica della Costituzione repubblicana suscita grave inquietudine, e mi impone .cli rompere, senza indugio, il silenzio», scrive la signora Voltolina.

«Le modifiche costituzionali introdotte - spiega - prefigurano, come è stato osservato da autorevoli studiosi,

una Repubblica di tipo "bonapartista" esse riecheggiano per taluni aspetti, aggiungo senza troppo sforzo di fantasia, le leggi fascistissime del '25». «Sarò pertanto in prima fila, insieme a molti altri - continua la vedova Pertini- per contrastare, se necessario, con lo strumento referendario, la riforma costituzionale in itinere, e per conservare all'Italia il patrimonio politico e morale sorto dalla Resistenza a beneficio delle future generazioni che meritano una Patria onesta, autenticamente democratica, e che sia di esempio nel contesto in-

ternazionale. La festa del 25 aprile, quest'anno che ricorre il 60. anniversario, assumerà un significato ulteriore e sarà il primo appuntamento per rinnovare unitariamente, senza distinzione alcuna, l'impegno a difesa della libertà».

In difesa della Costituzione si schiera anche Vittorio Foa.

Sull' *Unità* spiega che ha problemi di salute per via di una caduta, ma annuncia di voler partecipare alla battaglia referendaria.

Anche se si dice con-

vinto che la Cdl non reggerà il confronto.

«Quanto tempo reggeranno sulla linea che hanno scelto?», chiede. Adesso continua, ci saranno le elezioni regionali e «verrà una prima risposta degli italiani e gli creerà difficoltà».

«Certo -conclude- dal punto di vista politico sono dei banditi. Ma se dovessero reggere come maggioranza noi facciamo il referendum e lo vinciamo. Ma sì. errò anche io sul palco a dare una mano».

◆

# Saccheggio a Palazzo Madama

di Nando Dalla Chiesa (www.unita.it)

Ora state attenti. Immaginate di essere in uno stadio immenso.

E che uno speaker dalla voce tonante annunci a un pubblico sterminato le formazioni delle squadre, usando le cadenze ritmiche di una volta, quelle che hanno fatto la leggenda del calcio.

Immaginate di sentire la formazione della prima squadra, che chiameremo «Costituzione 1».

Eccola. Ascoltatela bene: *Nenni; Einaudi, Parri; Saragat, De Gasperi, Togliatti; Calamandrei, Moro, Pertini, Croce, Dossetti (con panchina di lusso: Valiani, Amendola, Nitti, Terracini, La Pira, Luzzati, Di Vittorio, Ruini, la Malfa senior...)*.

E immaginate poi di ascoltare, nel frastuono della folla e della Storia, la formazione della seconda squadra, che chiameremo «Costituzione 2».

Eccola di nuovo. Ascoltate bene anche questa. *Bondi; D'Onofrio, Nania; Bossi, Calderoli, Castelli; Schifani, Pastore, Berlusconi, Fini, Previti (con panchina assai più risicata, ma su cui siede, lo si riconosce in lontananza, La Malfa junior)*.

Senza offesa per nessuno, e ben sapendo che il vero valore dei politici lo misurano i posteri, la differenza tra le due formazioni appare perfino imbarazzante: comunque sufficiente a dire di che cosa sia capace l'una e di che cosa sia capace l'altra.

Il guaio è che se gli an-

tichi godono i frutti della fama che si tributa a chi non c'è più, i posteri godono della possibilità di agire indisturbati contro i loro avversari.

Le umane vicende li hanno infatti resi vincitori di libere elezioni ed essi fanno quel che gli pare.

Un autentico saccheggio di patrimonio ideale.

A questo sembrava di assistere ieri mattina al Senato.

E l'amarissima sensazione si trasferiva nei gesti, nel clima, nelle parole che pur occorreva pronunciare.

Sembrava di assistere a una grande azione di demolizione compiuta in fretta e con poco rispetto per mura e suppellettili (e fondatori) da una immobiliare di arricchiti, vogliosi di rifare il cuore della città a proprio uso e consumo.

Il risultato ?

Fate la seguente operazione-finestra.

Andate su Internet e leggetevi il testo uscito dal Senato.

E prima ancora di vedere che cosa c'è scritto, osservate un'altra cosa, forse più importante: la lunghezza degli articoli.

E poi ficcateci dentro il naso e, sempre prima di studiare i contenuti, guardate come quegli articoli sono scritti.

È impressionante, fa perfino impallidire la differenza tra il testo originale e quello odierno.

Tanto sono stringati, brevi, incisivi, solenni, gli articoli della Costituzione, tanto sono lunghi, prolissi, sbrodolati,

gloriosi, gli articoli di questo guazzabuglio.

Nella Carta fondativa della Repubblica c'è una quasi plastica rassegna di principi.

Poche parole per scolpire i valori, i grandi punti di riferimento di un Paese che vuole tornare alla democrazia dopo il fascismo e la tragedia bellica e i campi di sterminio.

Nel testo approvato ieri un articolo può durare pagine, proprio come è già avvenuto nel testo più pazzo del mondo, quello che pretende di riformare, anziché la psiche dell'estensore, l'ordinamento giudiziario della Repubblica.

E tanto è chiaro e netto il linguaggio della Carta uscita dalla Resistenza, al punto che anche un ragazzino la può leggere e capire, altrettanto involuto e avvocatesco è il linguaggio di questa Carta uscita dalla baita estiva di Lorenzago.

Più che una Costituzione, il Senato ha licenziato ieri qualcosa che, dal punto di vista dello stile, sta a metà tra un codice e un regolamento di con dominio.

Sarà un caso ma il solo articolo che, nel cambiamento, è rimasto asciutto come prima è quello che riguarda il bilancio dello Stato; poiché in tema di bilanci, come sappiamo, è sempre meglio non esagerare con obblighi e prescrizioni.

Ma perché, questa è la domanda, ad articoli brevi e solenni si sostituiscono (come già con l'articolo 111 sul giusto

processo ai tempi dell'Ulivo) dei dettagliati ordini di servizio ?

Perché la riga e mezzo dell'articolo 70 (la funzione legislativa) diventa uno sproloquio di romanzo in burocratese ?

La risposta è semplice, mortificante.

Perché mancano i principi, perché non c'è il compromesso nobile di chi costruisce qualcosa insieme sapendo che terrà fede, nello spirito anzitutto, all'impegno scritto.

Perché è friabile il terreno su cui si costruisce.

Per questo occorrono mille aggiustamenti, palletti, filtri, aggiunte, condizioni e riserve.

Perché quasi nulla si tiene in proprio, sulla base di un patto di fedeltà.

Ma le Costituzioni che vengono scritte così sono Costituzioni senz'anima.

Nascono morte.

Che dire a questo punto ?

Tornare alle critiche tante volte espresse, sulla dittatura della maggioranza (concetto fornito di piena cittadinanza nella storia delle dottrine politiche), sullo sbilanciamento dei poteri, sulla corrosione delle garanzie, sul federalismo fasullo ma con in sé il dna della secessione ?

Forse oggi, poiché le scene di vita danno colori più limpidi alle battaglie delle idee, conviene mettere nello zaino della propria memoria

(Continua a pagina 13)

## Saccheggio a Palazzo Madama

(Continua da pagina 12)

ciò che si è visto e sentito.

Il mio gruppo parlamentare che ha goduto di tre-minuti-tre a testa per discutere la nuova Costituzione.

I silenzi dell'Udc, che lanciava urla strazianti invocando che si fermasse la "deriva" in atto e che in aula ha taciuto rigorosamente salvo parlare alla fine per la bocca del senatore D'Onofrio; il quale, con i capelli corvini delle grandi occasioni, ha spiegato -lui ex ministro - che in più di mezzo secolo in Italia non c'è stato pluralismo.

E poi ha pure spiegato che non è vero che aumentano i giudici costituzionali di nomina politica, anzi sono diminuiti.

Oggi, ha assicurato, sono cinque; ora diventeranno di meno, perché la Camera dei deputati ne nominerà tre, e i quattro del Senato mica sono politici, quello sarà il Senato federale.

Lo volete capire o no ?, ha chiesto in segno di

sfida all'opposizione.

No, gli è stato risposto in coro.

E poi i motteggi dei leghisti, particolarmente in vena contro la patria e contro lo Stato e contro Ciampi, nel loro gioco beffardo di rimandi di banco in banco.

Sono pesati e hanno fatto clima, in generale, i silenzi della maggioranza.

Una Costituzione stupenda e modernissima, su cui in aula però i suoi sostenitori hanno speso una minuscola manciata di interventi, a dispetto di chi in futuro tenterà di capire le ragioni di tanto entusiasmo attraverso gli atti parlamentari.

Di corsa, senza pathos, ma con la dovuta retorica negli interventi conclusivi.

La retorica che ha portato il senatore Pastore (nome felicissimo per chi guidava il mansueto e disciplinato gruppo di Forza Italia) a giurare che la maggioranza ha le sue radici nell'antitalitarismo, si tratti del totalitarismo di sinistra

o di destra (e questa è un po' azzardata, ne converranno anche i "terzisti").

La mente torna alla faccia sbigottita degli autonomisti trentini, che si sono trovati inopinatamente buggerati -le promesse non sono state mantenute, giuravano-, con meno autonomia di quanta ne abbiano adesso, e questo grazie all'agognato federalismo.

Torna poi, la mente, alla dignità di Domenico Fischella e del suo dissenso in omaggio ai valori della Destra, o di Renzo Gubert, il sociologo trentino dell'Udc.

Torna al tricolore amaramente indossato dall'opposizione e agli striscioni (sempre tricolori) esibiti dalla destra rimasta sola in aula: "Nasce la nuova Italia", "Stop ai ribaltoni", "Torna l'interesse nazionale", roba che ai leghisti un altro po' gli vien l'infarto.

Tutto questo mentre gruppi di senatori dell'opposizione si chiedono costernati e un po'

risentiti chi abbia mai deciso che si esca dall'Aula e se non sia un dovere (civile, istituzionale, il mediatico viene dopo) quello di lasciare scritto il proprio "no" a questa poltiglia indigeribile; e se il voto nel nome degli italiani e della propria coscienza sia qualcosa che si decide nelle riunioni delle segreterie senza neanche un'assemblea di discussione con gli interessati, i quali sono pur sempre deputati e senatori della Repubblica, mica fanti del re.

Che questa incolta sovversione avvenga nell'anno sessantesimo dalla Liberazione, come ha ricordato Gavino Angius, rende tutto più simbolico. Ma deve spingere le forze della democrazia costituzionale a ingaggiare una di quelle grandi battaglie ideali che, nel corso della storia, danno senso alla vita dei partiti.

E danno senso anche - non sembri troppo- alla vita dei cittadini.

Nando Dalla Chiesa  
(www.unita.it)

## FORZA DELLA COSTITUZIONE CONTRO COSTITUZIONE DELLA FORZA

di Giuseppe D'Avanzo (www.repubblica.it)

Ancora oggi c'è chi pensa che della riforma della Costituzione, alla fine, non se ne farà nulla.

Il referendum la cancellerà, si dice con avventatezza.

Nel mondo politico, della cultura e dell'informazione, per non parlare dell'opinione pubblica, c'è chi è -ancora oggi- fiducioso che "il limite" non sarà oltrepassato.

L'ingenua illusione può

provocare disastri imponenti se non si affronta con realismo quel che è accaduto al Senato con l'approvazione della "Riforma dell'ordinamento della Repubblica" (primo firmatario Silvio Berlusconi).

Ha vinto una cultura politica che crede sia la forza il reale fondamento della convivenza umana.

Sembra quasi che la Carta

debba essere affare di Corti Costituzionali, di giudici, di garanzie e non anche l'impegno comune che custodisce un modello di società condiviso, la rappresentazione di un fine e di un futuro collettivo.

È proprio vero che "bisogna svegliarsi".

Quel che attende il Paese con il referendum è un confronto tra culture poli-

tiche.

Della cultura "cesaristica" di Berlusconi si sa e si è detto, ma quella che ha ispirato la Costituzione del 1947 dov'è?

È ancora viva?

Se è viva, perché tace, perché non si mostra?



# Vogliono scardinare la Repubblica

di Raniero La Valle (www.liberazione.it)

**Riproponiamo questo articolo di Raniero la Valle, scritto e pubblicato prima del nefasto drammatico 23 marzo con cui si è stravolta la Carta Costituzionale italiana e si è ingenerato un processo di smascheramento delle reali "radici" della Casa delle Libertà.**

**Raniera La Valle con l'acume che lo sempre contraddistinto traccia un quadro chiaro e preciso di quanto stava avvenendo e quanto sarebbe potuto avvenire.**

Mancato l'obiettivo che era stato fissato per l'8 marzo (le donne non avrebbero gradito) il Senato voterà la nuova Costituzione mercoledì prossimo, che una volta si chiamava mercoledì santo.

Ciò facendo il Senato voterà non solo contro l'ordinamento della Repubblica, per dare vita a un nuovo regime, ma voterà anche contro se stesso; infatti nel nuovo sistema il Senato non avrà più alcuna funzione politica di controllo del governo del Paese, e perderà anche il suo ruolo nella formazione delle leggi, tranne di quelle che, attraverso un complicato gioco di competenze gli verrebbero ancora date in esame in quanto interessanti le regioni. Il Senato pertanto, benché col nuovo nome pretenzioso di "Senato federale", diverrebbe una *"Camera muerta"*, come ha detto il sen. D'Amico della Margherita, alludendo al nome irriverente con cui è chiamata la seconda Camera spagnola.

Forse è per questa riluttanza al suicidio che i senatori hanno fatto mancare più volte il numero legale, provocando l'ira di Calderoli e facendo scattare l'ennesimo ricatto della Lega, che vuole a tutti i costi la riforma prima delle elezioni regionali, e perciò prima di Pasqua

. Se dunque anche questa volta il ricatto funzionerà (*"bastano cinque ore e mezzo di lavoro"*, ha detto Berlusconi), la nuova Costituzione completerà tra poche ore la sua prima lettura parlamentare, quella nella quale le storture più vistose della riforma potevano ancora essere corrette.

Dopo il voto del Senato, o la nuova Costituzione, con la sua seconda parte interamente rifatta, arriverà fino in fondo in questa forma, o non ci arriverà affatto.

Ma quando questo avverrà dipende esclusivamente dai calcoli elettorali del presidente del Consiglio (si chiama ancora così) che deciderà se accorciare o allungare i tempi della seconda lettura parlamentare, da tre mesi ad un anno, unicamente in base a quelle che ritiene le sue convenienze, come del resto accade per tutto il resto, truppe in Iraq, tasse, ponte sullo Stretto ecc., che andranno avanti o indietro a seconda dei sondaggi e dei supposti vantaggi elettorali per il cavaliere.

Così anche la Costituzione della Repubblica è pronta ad essere scambiata per un piatto di lenticchie; se sarà elettoralmente conveniente, il trofeo sarà consegnato a Bossi prima dell'estate,

così che il referendum costituzionale si svolgerebbe prima delle elezioni politiche del 2006; altrimenti i tempi della seconda lettura saranno ritardati, e la Lega continuerà a minacciare sfracelli.

Questo gioco sui tempi, che agita le acque della maggioranza di governo, è molto significativo, perché vuol dire che l'illusione della destra di un cambio di regime indolore, fatto senza che la gente se ne accorga, senza rischiare l'impopolarità, sta tramontando.

La tattica dell'occultamento, del silenzio, della dissimulazione del sovvertimento della Repubblica dietro la maschera della *"devolution"* e del federalismo, ha funzionato per mesi, per anni, grazie anche alla complicità, o alla trascuratezza, o alla incredulità dei giornali, della TV, e della stessa sinistra.

Ma basta che il velo si squarci, che la vera natura della riforma si venga a sapere, perché l'opinione pubblica si allarmi, chieda di essere informata, si accorga di avere nella Costituzione un bene che sta per perdere e si prepari a combattere nel referendum, come possono attestare tutti quelli che in questi giorni girano l'Italia per difendere la Costituzione, a cominciare dal pre-

sidente Scalfaro, gratificato dal più totale silenzio-stampa.

E mentre la gente si sveglia, l'operazione coperta, clandestina, intrapresa dalla destra si rivela perdente e indifendibile.

Una clamorosa conferma di ciò si è avuta nelle reazioni furenti che si sono scatenate contro Prodi quando infine ha denunciato questo *"assalto alle istituzioni"* proprio perché *"nessuno possa dire domani che non sapeva, che non vedeva, che non capiva"*.

La virulenza delle contumelie rovesciate su Prodi, l'irrisione, la caricatura, la volontà di screditarlo e delegittimarlo, senza in nessun modo entrare nel merito della sua critica, da Berlusconi a Fini a Schifani, sono state così esacerbate e adirate da mostrare che non ce l'avevano con quello che Prodi aveva detto, ma col fatto che l'avesse detto, cioè che avesse rotto l'omertà, la finzione, l'inganno, e avesse detto: il Re è nudo.

Dunque è essenziale che si faccia chiarezza su quello che è il vero obiettivo della riforma: questo obiettivo è la Repubblica.

Si è creduto o si è fatto finta di credere che la Lega avesse rinunciato

(Continua a pagina 15)

## Vogliono scardinare la Repubblica

(Continua da pagina 14)

al suo proposito di scardinare lo Stato, passando dal programma secessionista ai più miti consigli del federalismo.

Ma il 12 marzo scorso Bossi ha detto al Corriere della Sera: **"La devoluzione è la leva per scardinare il sistema. Fatto il federalismo politico, sarà difficile tornare indietro. Quando la gente potrà decidere i programmi, reclamerà i soldi per realizzarli"**.

Il fisco come tessuto connettivo dello Stato moderno; distrutto il fisco, è distrutto lo Stato. E nella manifestazione leghista di Verona contro il giudice Papalia, una lapide in marmo celebrava insieme la morte metaforica del procuratore-capo Guido Papalia, **"con la morte della Repubblica italiana"**.

Berlusconi invece non vuole dividere la Repubblica, ma unificarla sotto il proprio potere sovrano.

Tale è la riforma che, proprio come ha detto Prodi, esautorata il Presidente della Repubblica, umilia le Camere, limita il ruolo delle istituzioni di garanzia, espropria le opposizioni (perfino del voto in Parlamento), instaura la dittatura del primo ministro, e insomma trasforma la Repubblica parlamentare e rappresentativa nel feudo inalienabile di un monarca, benché ancora formalmente elettivo.

Sicché non sarà nemmeno proponibile il paragone tra la nuova Costituzione e quella del '47 oggi vigente; il vero confronto dovrà farsi

per analogia col precedente della legge 24 dicembre 1925 in cui venne istituito **"il governo del re"** esercitato dal **"capo del governo, primo ministro, segretario di Stato"**, che sanciva la subordinazione del Parlamento al potere esecutivo, sicché il capo del governo, primo ministro e segretario di Stato (e Mussolini aggiunse di suo: duce del fascismo), poteva far di nuovo votare e approvare senza discussione una proposta di legge rigettata da una Camera; fu quello l'inizio del regime.

Quando Brecht si chiedeva nel suo dramma come era potuta avvenire **"la resistibile ascesa di Arturo Ui"**, ecco, era avvenuta così.

E a chi non vuol sentir parlare di regime, basti dire che secondo la nuova Costituzione i poteri del primo ministro non incontrerebbero limiti istituzionali; e ciò è tanto vero che un difensore della riforma, il senatore di Forza Italia Vizzini, intervenendo al Senato ha esortato a non preoccuparsi per la **"deriva bonapartista"**, perché in ogni caso a frenare **"il potere governante"** interverrebbero **"altri fattori di natura extraistituzionale, quale ad esempio la cultura politica dominante nel Paese"**.

Questo è dunque l'avversario nei cui confronti vuole affermarsi il nuovo potere, questo è l'antagonista contro cui la riforma è fatta: **"la cultura politica dominante"**, cioè la cultura democratica del Paese.

E in effetti è proprio questa che deve salvare la Repubblica.

Anche ricordando che c'è uno specifico divieto costituzionale che rende radicalmente illegittima la riforma in corso d'opera: è l'art. 139 della Costituzione, l'ultimo, il quale stabilisce che **"la forma repubblicana non può essere oggetto di revi-**

**sione costituzionale"**.

Ciò non riguardava i Savoia, a cui pensava un'altra norma, transitoria e finale, della Costituzione. Riguardava la forma repubblicana, cioè parlamentare e rappresentativa dello Stato, che è appunto quella che la riforma demolitrice, il cui obiettivo è la Repubblica, verreb-

## Sartori: che schifo, che schifo, che schifo

da [www.unita.it](http://www.unita.it)

Giovanni Sartori lo ripete tre volte: **«La Costituzione che hanno varato mercoledì in Senato è uno schifo, uno schifo, uno schifo»**.

Ad applaudirlo, a Bologna, c'è una sala gremita, centinaia di persone: studenti, amici, allievi e colleghi come Angelo Panebianco e Gianfranco Pasquino, che ha organizzato questa festa **«per gli ottant'anni di Sartori»**.

Raccontati, almeno per la parte professionale, in un libro appena edito dal Mulino.

Sartori si presta a una lunga riflessione sull'Italia del maggioritario, dal referendum del 19-93 al Mattarellum alle primarie.

Augusto Barbera, **«l'amico-nemico»** lo punzecchia, sostenendo che la riforma della Costituzione approvata dal Senato, pur **«indegna e grossolana»** non presenta rischi tirannici **«Il premier sarà un re Travicello non in grado di governare»**) nè **«spacca l'Italia»**.

Sartori non ci sta: **«Se non funzionerà è solo perché scritta da incompetenti. Ma è un testo di un'arroganza straordinaria, che elimina pesi e contrappesi: il Capo dello Stato non conterà più, così come la Consulta impacchettata e la magistratura indebolita. Sarà un despotismo elettivo»**.

Tuttavia, anche da posizioni diverse, **«è importante fare fronte comune per respingerla, dice il professore»**.

Barbera è d'accordo: **«Sarò con Sartori in prima fila per il no al referendum»**.

Come uscire da tutto questo?

**«La sinistra deve presentarsi agli elettori facendo ammenda per gli errori del passato -dice Sartori- E cioè con una legge sul conflitto di interessi e un impegno a liberare le tv dai partiti. Bisogna anche fare tabula rasa delle porcherie diventate legge»**.



## Dialogo sul disastro

(Continua da pagina 3)

**che determinano i principi fondamentali nelle materie di legislazione regionali concorrenti e poteri esclusivi, sia pure temperati da un anomalo intervento del Presidente della repubblica, per la valutazione del contrasto di una legge regionale con l'interesse nazionale**". (Allegretti)

E poi nella legge si è creato un terribile pasticcio tra la scadenza dei consigli regionali e quella dei senatori eletti con il nuovo sistema, tanto che l'ex presidente della Corte costituzionale, Valerio Onida, ha scritto sul **"Sole 24 ore"** che per questa parte la legge provocherà conflitti costanti e pasticci a cui rimediare di continuo.

**B** Davvero non capisco. Perché se si vuol creare una Camera delle autonomie locali, come tante volte ho sentito dire, non si immagina un senato federale con poteri più chiari e indipendenti dagli organi regionali?

**A** Vedi, più di un costituzionalista ha notato che in realtà non si è voluto creare una vera Camera delle autonomie per non limitare i poteri del primo ministro.

Di qui è scaturito il pasticcio di cui ha parlato Onida.

Ad ogni modo la cosa più grave è che domani si arriva alla seconda approvazione del Senato senza che la grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana si sia resa conto che si sta smantellando la costituzione del 1947, la secon-

da parte ma fatalmente anche la prima per i legami forti che legano le due parti del dettato costituzionale, in vista di una nuova costituzione che non ha risolto i problemi di funzionamento del sistema, anzi li ha aggravati e, nello stesso tempo, ha annullato il controllo del legislativo sull'esecutivo, ha tolto poteri agli organi di controllo come il Capo dello Stato e le magistrature.

In questa ultima discussione al Senato i tempi sono stati così stretti e contingentati che il maggior partito di opposizione ha avuto un minuto di tempo per ogni articolo del disegno di legge....

**B** Non riesco a credere a quel che mi dici.

Come è possibile che per una riforma così complessa e radicale si contingentino i tempi e il presidente del Senato accetti simili condizioni poste dall'esecutivo?

La costituzione non è la cosa più importante per regolare i rapporti tra la politica e la società, tra i cittadini?

E come si potrà fare il successivo referendum se finora nessuno ha seguito il dibattito?

**A** Eppure le cose vanno proprio così.

Per evitare il ricatto della Lega Nord che, con il suo 3 per cento, minaccia l'uscita dal governo, i partiti maggiori della Casa delle Libertà vanno avanti a colpi di tempi contingentati e affrontano il probabile ostruzionismo dell'opposizione pur di licenziare il testo di un dise-

gno di legge giudicato dalla grande maggioranza dei costituzionalisti italiani un pasticcio giuridico, prima che politico, e un pericoloso passo verso la dittatura del primo ministro.

**B** Ora me ne devo andare. Ma non si può dire che mi hai chiarito tutto.

Quello che ancora non capisco è perché si butta a mare una costituzione che dura da sessant'anni e ha sempre evitato i pericoli di una dittatura e, al posto di essa, si vuol concentrare i poteri nel capo dell'esecutivo, penalizzando proprio il capo dello Stato e le magistrature di controllo.

**A** Non posso spiegarti in pochi minuti come tutto questo è potuto accadere.

Ma devo ricordarti che la crisi politica del paese dura ormai da più di vent'anni, per dire una data, dal delitto Moro.

E da dieci anni viviamo in piena anomalia costituzionale.

Oggi è al potere un soggetto che vive in flagrante conflitto di interessi, domina quasi completamente i media, aspira ad ottenere tutti i poteri.

Se gli italiani continueranno a votarlo e l'opposizione non li convincerà ad abbandonarlo, è fatale che si vada alla dittatura del primo ministro.

Ricordatelo e dillo ai tuoi amici che non si interessano alla politica.

Sarà anche colpa loro se le cose andranno così.

**Nicola Tranfaglia**  
(www.unita.it)

## Ecco come cambia la Carta fondamentale

(Continua da pagina 9)

**so Stato-Regioni ben maggiore del passato - prevede il presidente dell'Aic-. Un caos tra spinte dissolutive dell'unità nazionale e tendenze centralite. L'augurio è che la Consultazione attenui l'eversività, così come ha fatto finora con la precedente riforma del Titolo V della Costituzione».**

Complesso il nuovo iter delle leggi tra Camera e Senato federale. Solo su alcune questioni, quali la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni che riguardano diritti civili e sociali, Senato e Camera legiferano alla pari. Se non trovano l'accordo entra in campo addirittura una terza assemblea: una commissione mista i cui 60 componenti sono indicati dai presidenti delle due Camere. La nuova architettura dello Stato italiano non entrerà subito in vigore. La Cdl, dopo aver tanto insistito sull'urgenza della riforma, ha deciso che le disposizioni più importanti (a cominciare dalla nuova composizione delle Camere) vengano mandate a regime nel 2016. «Se questa riforma è da bocciare nel merito - afferma Bartole- lo è tanto più l'iter seguito dalla maggioranza per la sua approvazione: dibattito strozzato, tempi contingentati, società civile umiliata».

Al contrario, una riforma costituzionale «va concordata con tutti i cittadini». Per questo «rimane il referendum: unico strumento perché il Paese si riappropri di un tema che gli è stato scippato».

**Vladimiro Polchi**  
(www.repubblica)

## Paura della Sconfitta

(Continua da pagina 2)

Ma d'altra parte non è solo l'ex chanteur fine-sexy-intrattenitore della Costa Crociere (il leader più votato dall'intera Sicilia (nemmeno all'epoca degli fratelli Salvo esattori siculi per antonomasia, di Salvo Lima la DC era riuscita a compiere questo miracolo, ed in epoca immediatamente successiva non ci riuscì neppure il più sfrontato e mercantile craxismo, che è quanto dire) l'unico a farneticare in questi ultimi tempo, no, non è lui solo. Esistono nella sua schiera di peones alcuni che meriterebbero di salire al rango di "capataz" per le castro-nerie che si sono trovati a dichiarare.

Cominciamo con il sen. D'Onofrio, che non ha mai raccolto la nostra benché minima considerazione (avevamo sempre supposto che, per usare un vecchio adagio neapolitano "tene 'a capape' spartere 'e recchie") se non per il fatto che un tempo era il "portaborse" dell'ex presidente Cossiga, dall'agire ondivago ma pur sempre uomo di cultura e di indiscussa preparazione politica.

Il D'Onofrio ha tentato invano di accreditare l'idea che "...nel 1947 non ci fu affatto uno spirito costituente bensì uno scontro durissimo tra i partiti della libertà e chi voleva importare la costituzione sovietica in Italia...fu solo la DC che ci salvò dall'URSS".

Parole con le quali si è senza alcun dubbio meritato, servilmente, la più ampia condiscendenza di Berlusconi che

12/4/2003 ad un Convegno della Confindustria -denunciando il populismo che lo anima e la profonda ignoranza che lo caratterizza- si è trovato ad affermare «. . . Mi sono più volte anche pubblicamente lamentato, del fatto che la nostra legge fondamentale dà alle imprese poco spazio . . . La formulazione dell'articolo 41 e seguenti risente delle implicazioni sovietiche che fanno riferimento alla cultura e alla costituzione sovietica da parte dei padri che hanno scritto la Costituzione . . .» (ci farebbe piacere che D'Onofrio -che nel 1947 aveva solo 8 anni e portava ancora i calzoncini corti- rileggesse attentamente quanto ha dichiarato in un'intervista il Senatore a Vita Giulio Andreotti (cfr. questo numero di **GL**, pag.6) che invece non solo portava già i pantaloni lunghi, ma faceva parte con Alcide De Gasperi e gli altri della schiera dei Padri Costituenti, gli unici che gli italiani considerano tali).

Dopo la sua affermazione certamente il D'Onofrio si è assicurato in un eventuale, impossibile, nuovo governo del Cav. non sarà certo uno escluso (dalle Calderoliane graduatorie di merito) ma si sarà guadagnato almeno una poltrona da viceministro. (non certo ad uno dei dicasteri ... culturali, benché con una Moratti all'Istruzione anche questo potrebbe essere possibile).

Perché poi non ricordarci di un Ignazio le Russa che nella trasmissione Primo Piano di mercoledì 23 marzo

scorso, forse inebriato dalla vittoria (a considerarla tale ci vuole proprio uno stomaco da struzzo) dimenticando i tempi ed i modi con cui si presenta normalmente ai telespettatori, ha dato mostra e in grande stile dello "squadrisimo nero" che lo plasma, urlando sempre più forte, al suo interlocutore: un calmo e rilassato Angius, a cui pervicacemente toglieva la parola ed con urla belluine si sovrapponendosi alla voce del diessino, del quale solo una cosa ci è dispiaciuta: che non si sia alzato dalla sua sedia e non se ne sia andato, affermando che con questi interlocutori, non ci si poteva neppure provare a dialogare.

E, rimanendo in AN, cosa dire dell'oscura verbosità di Nania (sempre a Primo Piano, 24.03 u.s.) quando ha contraddetto che è il sole da la luce ed il calore sulla terra (tentava invano di accreditare la tesi che questa modifica alla Costituzione non era stata fatta dietro esplicita imposizione (ricatto) di Bossi. Venendo così a smentire, puerilmente, scioccamente, la stessa intervista che il Calderoli aveva rilasciato al Corriere della Sera proprio il giorno prima. (cfr. intervista riportata a pag. 5).

E' vero che sono incidenti che possono capitare ma da un "padre costituente" non ce lo saremmo proprio aspettato (perché, incredibili dictu, *tra i* "nuovi padri costituenti" vi era oltre Calderoli, D'Onofrio e Pastore anche lo stesso Nania).

Di una cosa però siamo ben certi: se i padri co-

stituenti del 1947 fossero riusciti ad immaginare che dopo 58 anni sarebbero stati sostituiti da cotali esemplari del genere umano (?!), credo che avrebbero come minimo inscenato un suicidio di massa, per tema che qualcuno avesse potuto considerare la "banda dei quattro di Lorenzago", i loro epigoni.

Una dichiarazione che va assolutamente ricordata, per il suo intelligente sarcasmo, è quella del senatore a Vita Giulio Andreotti: «...il 23 marzo, tanto tempo fa, era festa perché si celebrava la fondazione del Fascio. Ma per carità, ogni riferimento al presente è puramente casuale».

Luigi Barbato

### NOTE

1) Rocco Chinnici (consigliere istruttore di Palermo) ed il vice Questore Ninnì Cassarà avevano appurato come insospettabili società legate alla Mafia avessero la loro cassaforte nel Canton Ticino. Per aver tentato di scoprirne le modalità operative vennero uccisi in due diversi attentati a Palermo, il 29 luglio 1983 ed il 6 agosto 1985. Giuseppe Fava, assassinato anch'egli in un agguato a Catania, riteneva che la pista ticinese fosse essenziale per cert potere economico-politico e la mafia: ne parlerà a più riprese sul settimanale catanese "I Siciliani", e l'articolo intitolato "Delitto Cassarà. Una pista porta in Svizzera", gli sarà fatale.

Cfr. Giovanni Ruggeri e Mario Guarino: "Berlusconi, Inchiesta sul Signor-TV" KAOS Ed.,

# B A O B A B

di Masaniello

## Lista Mussolini

Il ministro Gasparri è scandalizzato! Il comportamento della Mussolini sua ex alleata ed amica ha travalicato il limite della decenza, non tanto per quello che ha fatto, utilizzare firme falsificate per la sua lista, ma farsi aiutare -a suo dire- a compiere il misfatto dalla sinistra, abominevole.

Cerchiamo di capire il senso del Gasparri pensiero: "taroccare" le firme può capitare a tutti, ma farsi aiutare dal nemico è diabolico, soprattutto quando l'aiuto danneggia la Casa delle Libertà e del Buon Governo, ex alleato della traditrice, pronta a "fare le scarpe" ad un valoroso leader di quella Alleanza Nazionale dalla quale la fedigrifa è uscita sbattendo la porta che si chiama Francesco Storace e quindi danneggiandolo con la sua ingombrante presenza.

Dopo che la Corte di appello di Roma ha escluso Alternativa Sociale dalla competizione elettorale è intervenuto il Consiglio di Stato che l'ha riammessa, tra ululati di rabbia della Lista Storace e di tutti i partiti della Cdl che l'appoggiano. La straripante reazione della "pasionaria fascista" si racchiude in tre parole: «lo farò nero». Un malizioso pensiero ci attraversa la mente, se il tentato danno alla Mussolini l'avesse fatto la sinistra il ministro Gasparri sarebbe così scandalizzato o le avrebbe mandato un fascio di rarissime orchidee nere?

## Il mestiere dell'opposizione

Proviamo a definire la parola opposizione: **posizione o situazione** contraria, opposta alla controparte. La sinistra, nello schieramento parlamentare è all'opposizione, in posizione contraria, opposta alla destra che governa, pertanto, facendo il suo mestiere, critica l'operato della parte avversa e, quando può, cerca di delegittimarne i contenuti.

Il leader dell'opposizione, Romano Prodi, ottemperando ai suoi doveri, si contrappone ideologicamente e politicamente all'attività legislativa di questo governo, criticandola, negli ultimi tempi anche duramente, perché gli spetta, per il ruolo che interpreta. Dicevo che gli spetta di farlo, ma qualcuno vorrebbe che la musica di accompagnamento dell'opera di demolizione della Costituzione fosse il soave minuetto di Boccherini, mentre lui sembra optare per il ben più energico e sanguigno assedio di Corinto, maestosa sinfonia di Rossini

Facciamo un esempio dell'opposizione prodiana: il nostro amico Romano ha sostenuto che andiamo incontro ad una dittatura della maggioranza. Apriti cielo, è insorto il Polo tutto: parole irresponsabili e menzognere secondo i maggiori esponenti della Casa delle Libertà: è noto a tutti che Berlusconi è un democratico convinto, pretende il rispetto delle regole è vero ma basta alzare la manina per chiedere di andare al bagno che lui la concede subito, anche quando in riunione si dibatte qualche legge *ad personam, suam* naturalmente. Questa massa di incompetenti che rappresenta l'opposizione, giustamente collocati a sinistra pretendono di criticare la riduzione delle tasse giudicandola un regalo ai ricchi e di nessuna utilità per le fasce più deboli, ebbene, secondo la maggioranza, è la spiegazione del perché loro sono all'opposizione mentre gli altri governano, nessuno, precedentemente era riuscito a turlupinare così abilmente gli italiani, vendendogli una patacca in confezione regalo. Tornando al mestiere.

L'opposizione, si pretenderebbero toni moderati, anche Rutelli e Mastella lo chiedono ed infatti Prodi li adotta, le sue critiche non le urla, le....**sibila** con quel sorriso sulle labbra che tanto fa arrabbiare Emilio Fede, lui è l'opposizione, cosa deve fare, porgere l'altra guancia e farsi schiaffeggiare da un qualunque Calderoli? ne deve mangiare pane e Democrazia Cristiana questo padano E' bene che la destra si ficchi in testa che oramai abbiamo un leader che ha finalmente deciso di fare un'opposizione seria a questo governo, basta con l'inciucio bicamerale, i bizantinismi, i salamelecchi, i voglio e non posso, ora possiamo, che i Bondi e i Cicchitto la piantino con la solita solfa sugli alleati comunisti, altrimenti gli ricorderemo i loro alleati post fascisti, secessionisti, ex tangentisti e pure ex comunisti. Allora plaudiamo alla energia del professore, ci voleva, anche gli alleati sono avvisati, persino Bertinotti si è messo allineato e coperto, se qualcun altro pensa di fare le bizze avrà **morta-**

**della** per i suoi denti!

## Giustizia e Libertà

Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato  
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma  
E-Mail: G-L@mclink.it  
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato  
Vice Direttore: Paolo Di Roberto  
Redattore Capo: Titty Santoriello